

“Abitare, Salute e Conoscenza per la Grande Bologna”

Intervento del sindaco di Bologna Matteo Lepore – 5 aprile 2023, Opificio Golinelli

Buongiorno a tutte a tutti, benvenuti. Voglio ringraziare per prima cosa la Fondazione Golinelli, tutto l'Opificio, il suo staff per l'accoglienza che anche questa volta ci riservano, poi tutte le autorità presenti - anche l'onorevole Merola che è qui presente in prima fila, che ha contribuito sicuramente a tante delle cose di cui parliamo oggi - le istituzioni, le tante istituzioni presenti e quelli che oggi hanno deciso di aprire con noi questa giornata. Perché oggi entreremo nel merito di alcuni piani, alcuni progetti che vogliamo condividere con la città, con la sua comunità e con tanti portatori di interesse e vogliamo lanciare l'idea, grazie a questi piani concreti che attueremo, di un Patto per la Grande Bologna che non vuole lasciare indietro nessuno.

Questo è il titolo anche del nostro programma di mandato che abbiamo articolato, dopo la campagna elettorale quando ci siamo insediati con la Giunta, e questo patto deve essere innanzitutto un patto metropolitano, perché la visione che abbiamo proposto e gli obiettivi che ci stiamo dando hanno l'ambizione di essere almeno metropolitani. Dev'essere un patto che sia in grado di continuare a rendere Bologna attrattiva e inclusiva. Questa è la sfida che oggi tutte le città a livello internazionale hanno. Noi dobbiamo porci delle sfide che sono all'interno di una dimensione globale e di una dimensione locale. Per fare questo abbiamo bisogno sicuramente di una grande alleanza con la nostra regione Emilia-Romagna - e dopo interverrà il presidente Bonaccini -, con la nostra università - il rettore Molari è qui con noi e ha condiviso gran parte delle attività che noi stiamo proponendo - e abbiamo bisogno anche di continuare a lavorare insieme con la chiesa di Bologna con il nostro arcivescovo Cardinale Matteo Zuppi che è qui in prima fila che ha visto già realizzare diverse iniziative, penso “Insieme per il lavoro” che proprio recentemente ha di nuovo presentato dei dati molto importanti sulle persone che abbiamo incluso.

Vi presenteremo dei piani come Giunta, insieme ai nostri assessori che interverranno per raccontare nel dettaglio che cosa faremo e il tutto verrà concluso da Caterina Sarfatti che saluto - che è qui presente - che è direttrice del programma sulle inclusioni delle città per la missione clima di C40. C40 è un network molto importante delle principali città del mondo che si battono contro il riscaldamento globale. I nostri programmi hanno infatti l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze ma allo stesso tempo di partecipare alla Missione Clima. Missione Clima che il pianeta si è dato e che noi abbiamo l'onore e l'onere di portare avanti tra le 100 città europee e le nove italiane che entro il 2030 dovranno neutralizzare le emissioni carboniche. Una sfida importantissima che serve a migliorare la qualità della vita delle nostre città. Molte delle cose che noi vi presenteremo, le realizzeremo con risorse pubbliche, comunali, con risorse europee e soprattutto - lo voglio sottolineare - con la compartecipazione delle tante realtà private che sono già presenti nella nostra città che hanno competenze straordinarie ma anche con quelle che attireremo, perché questo è un piano particolare - quello per l'abitare nella sua visione urbanistica - che ha l'ambizione appunto di attrarre anche investimenti.

Partiamo dalle questioni europee, che sono sulla bocca di tutti. Tutti discutono del PNRR e di quanto questo paese sia in grado di realizzare questa sfida. Per ora abbiamo una certezza; Bologna è la città che in Italia ha saputo attrarre maggiori risorse piene PNRR.

Quando dico "Bologna" intendo tutta la città, dalla università, ai centri di ricerca, alle imprese, alle cose che la regione ha fatto sul Tecnopolo. Ad oggi abbiamo attirato circa 1 miliardo e 72 milioni di euro che significa pro capite €2600 circa, cioè pro capite la città che, per ogni bolognese per ogni suo abitante, ha raccolto il maggior numero di risorse PNRR. Quindi non dico che se non si fa il PNRR è colpa nostra, però diciamo che abbiamo sicuramente una grande responsabilità. La metà di queste risorse sono già state bandite, assegnate e importanti cantieri sono già partiti, penso al cantiere del tram, che di fatto è già partito in queste settimane. E quindi noi il PNRR lo vogliamo portare avanti e lo vogliamo direzionare appunto su progetti che servono a migliorare la vita dei nostri cittadini e dare un futuro alla nostra comunità. Il PNRR serve ad accorciare le distanze del nostro Paese, ad unire nord e sud, ad unire aree interne e aree centrali, a ridurre le disuguaglianze, a fare quel cambiamento culturale di stili di vita sull'ambiente. Non serve usare il piano PNRR per fare le solite cose. Noi abbiamo deciso di presentare dei piani che cambiano la vita della città e le sue prospettive. Questi piani noi li abbiamo sottoposti anche ai sindacati che sono qui presenti e che saluto. Abbiamo sottoscritto un accordo con loro proprio perché il diritto alla casa e il diritto alla salute è al centro di una visione che abbiamo condiviso rispetto anche alle politiche di bilancio dell'amministrazione e allo stesso tempo abbiamo discusso in questi mesi con gli ordini professionali, con le associazioni di categoria molti degli strumenti e dei cambiamenti - anche di regole e di programmazione urbanistica - che inseriamo all'interno di questi piani. Con l'assessore Laudani, tanti sono stati gli incontri e abbiamo raccolto molti dei suggerimenti non per stravolgere i piani urbanistici dello scorso mandato ma per aggiornarli rispetto all'attuazione delle cose, che noi riteniamo essere molto importante.

I piani che vi presenteremo partono dalla necessità di affermare un diritto alla città. Cosa significa per noi diritto alla città? Basta guardare il mondo e anche il nostro Paese. In tanti stanno discutendo di come dare una risposta al bisogno di casa che tanti nostri concittadini hanno. Spesso la risposta che vediamo sottoporre è una risposta finanziaria, una risposta speculativa, perché laddove si attirano investimenti i capitali privati arrivano - ed è una cosa buona che arrivino per carità, perché noi senza le risorse dei privati non riusciamo a trasformare le città - l'esito non può essere 7.000/10.000 euro al metro quadrato. Il nostro obiettivo non è vedere se i fondi riescono ad avere una marginalità, che li fa vivere nel futuro. Certo, quando si fanno degli accordi è importante - soprattutto nei confronti dei privati - che ci possa essere per loro un ritorno ma il nostro obiettivo è affermare il fatto che rimaniamo proprietari della nostra città come comunità e in questo senso il diritto alla cittadinanza significa che l'abitare dev'essere appunto garantito attraverso quelle agevolazioni, quelle possibilità di programmare gli spazi che a Bologna abbiamo in gran numero. Perché nella scelta che abbiamo già fatto negli scorsi mandati di togliere gli areali e di espansione delle aree agricole, abbiamo deciso di puntare alla rigenerazione di quella parte di città che è dismessa, quelle aree ferroviarie militari, quelle 18 aree militari e ferroviarie che sono all'interno della città e che dobbiamo riuscire a rigenerare in parte con risorse pubbliche e in parte con risorse private. La scelta però che noi facciamo è una scelta che innanzitutto studia il passato, cioè quello che è stato fatto. Nel dopoguerra il sindaco Dozza aveva impostato una visione sull'urbanistica che puntava ad avere una città da un milione di abitanti. Era un obiettivo che si decise a un certo punto di dismettere, perché un milione di abitanti avrebbe significato cementificare completamente la città, fare un numero di abitazioni che non avrebbe avuto sicuramente pari e che avrebbe certo allora stravolto quello che era un'idea di città coesa. C'erano circa 880.000 abitanti in tutta l'area

metropolitana, quindi pensare di arrivare a un milione di abitanti solo nel capoluogo sarebbe stato un errore e infatti si decise allora di dare un tetto a quell'ambizione ma di costruire una nuova stagione che abbattesse la rendita e potesse dare quel diritto alla città che allora si cercava. Innanzitutto per i tanti lavoratori e lavoratrici che arrivavano a Bologna e che volevano lavorare nelle fabbriche, nelle aziende. Pochi erano gli studenti - quella non era una grande questione ai tempi - ma soprattutto la coesione sociale lo era; portare al centro quelli che erano i marginalizzati. E si aprì appunto la stagione dell'urbanistica riformista. Si acquisirono aree per rimetterlo in gioco verso i privati abbattendo la rendita. Allora si poteva fare anche perché la gran parte della città che noi oggi conosciamo non esisteva. La città allora era in gran parte in campagna. E allora si fece questa scelta per realizzare la città che noi oggi abbiamo e quando Campos Venuti - che è stato uno dei più importanti intellettuali che ha pensato a queste radici in città - raccontava nei decenni successivi l'orgoglio di quello che era stato realizzato, descriveva una città nei cui quartieri non si riusciva a distinguere quali erano i quartieri ricchi e quali erano i quartieri poveri. Questa era l'idea della politica di allora, che venne chiamata appunto un'urbanistica riformista anche perché fece scuola a livello nazionale. Diciamo che a un certo punto si è smesso di guardare a livello nazionale a quella lezione ma molto si riuscì allora a incidere anche su un'idea di come il nostro paese poteva dare casa alle persone e disegnare delle città abitabili.

Ecco, noi pensiamo che oggi sia arrivato il momento di aprire una nuova stagione che casualmente non chiameremo riformista ma chiameremo progressista, perché nella città più progressista d'Italia questo è il nome che noi abbiamo deciso di dare alle cose e alla visione di dove vogliamo andare. Ecco perché torniamo ad acquisire aree e con i fondi europei del PNRR acquisiremo parte delle aree ferroviarie che oggi sono dismesse e con gli accordi insieme al demanio, che presenteremo nei prossimi mesi, grazie anche alla collaborazione con il governo - e voglio ringraziare il ministro Crosetto che su questo è stato una persona che da subito ha accolto le nostre esigenze - torneremo a mettere in campo aree demaniali che diventeranno di proprietà del comune, o in parte, potranno essere sviluppati in accordo con il comune, con l'università, con la regione e con chi vorrà partecipare. Grazie alle cose che leggeremo dopo e che sentiremo dopo dagli assessori, noi metteremo in campo non solo varianti urbanistiche ma strumenti nuovi, come un fondo per l'affitto, l'agenzia per la casa, un osservatorio sui dati e tante cose che la vicesindaca Emily Clancy vi dirà. Con questi strumenti Noi pensiamo di realizzare, da qui ai prossimi 10 anni, un numero di alloggi che saranno o nuovi o recuperati, perché dobbiamo anche sapere recuperare quello che non è utilizzato e rimetterlo all'interno di un mercato dell'affitto accessibile a tutti. Questo lo potremo fare appunto con risorse pubbliche e con un'alleanza con i privati che saranno molto importanti. Noi abbiamo l'obiettivo di avere utilizzabile almeno circa 3000 alloggi di edilizia sociale nelle varie fasce, all'interno del quale considerare anche appunto le famiglie, quei lavoratori e quegli studenti che hanno bisogno di casa. E poi dobbiamo pensare - già ne abbiamo parlato con la nostra regione - circa 1.500/2.000 alloggi per quelle alte professionalità che magari hanno un reddito che si può anche permettere un certo tipo di alloggio ma che arrivano a Bologna, stanno arrivando a Bologna, sulla scorta di quello che è l'apertura dell'università, dei centri di ricerca e delle tante imprese che per fortuna continuano ad assumere. Bologna è una città - domani presenteremo dei dati - che continua a crescere in popolazione, perché tanti giovani italiani la continuavano a scegliere. Anche nel 2022, a differenza di tante altre città italiane, abbiamo un aumento demografico grazie a tante persone che vengono qui certo a studiare ma anche a lavorare, cioè non necessariamente si sono laureate a Bologna. Vengono qui perché le imprese scelgono

Bologna e quindi in questa idea dell'urbanistica dobbiamo anche pensare a quali imprese e dove. Questo è molto importante e sarà importante per la tenuta sociale democratica.

Infine dobbiamo pensare a circa 5.000 alloggi da qui ai prossimi 10 anni che nel mercato libero privato si possono realizzare. Se noi saremo in grado concretamente non solo di dire ma di realizzare insieme questi alloggi, allora potremmo dare risposte concrete a quel diritto alla città. Un diritto alla città che deve pensare anche a chi oggi è più ai margini, a chi lavora e ha un reddito praticamente sotto la soglia della povertà. Per le leggi del nostro Paese, chi è migrante ed è accolto non può avere un reddito superiore ai 6000 € l'anno. Ora, noi pensiamo che in Italia si possa lavorare e vivere con un reddito di 6000 € all'anno? Io credo proprio di no. Allora finché non avremo queste leggi sarà difficile pensare ad un vero diritto alla vita, prima ancora che alla cittadinanza nelle nostre comunità e siccome di questa immigrazione abbiamo bisogno, è inutile che siamo ipocriti e continuiamo a mantenere queste leggi. Queste leggi noi le dobbiamo cambiare e in attesa che queste leggi cambino, Bologna si vuole organizzare.

Ecco perché questo patto per la Grande Bologna che non vuole lasciare indietro nessuno deve pensare anche all'emergenza abitativa e agli alloggi per quei lavoratori, quelle lavoratrici che stanno all'interno di quei compartimenti produttivi che noi abbiamo e vogliamo mantenere ma in modo etico, in modo dignitoso. Penso alla logistica. Abbiamo sottoscritto un Patto per logistica etica all'inizio del nostro mandato. L'abbiamo fatto non a caso. Quel Patto per la logistica etica andava in due direzioni. Innanzitutto un lavoro degno; le persone che si recano all'Interporto lo devono fare con il trasporto pubblico, non con il monopattino. Ecco perché dal 3 di aprile finalmente sono partite le linee degli autobus, non solo diurni ma anche notturni per Interporto, grazie ai finanziamenti della città metropolitana e anche i finanziamenti di alcune imprese private - che ringrazio. Perché recarsi in una piattaforma come Interporto significa andare a lavorare, offrire un servizio e dev'essere garantito al massimo nella sicurezza. Ma andare a lavorare a Interporto significa anche poter avere un alloggio, perché tanti di quei lavoratori - che spesso sono giornalieri - non hanno una casa e questo dev'essere un impegno che la nostra comunità si assume. Così come il diritto di chi oggi è senza dimora di poter avere un riparo e soprattutto poi un percorso di inclusione attiva per poter avere una vita nella comunità, è una cosa che noi in questa idea di città inclusiva dobbiamo sapere considerare.

Ecco questi e tanti altri temi oggi troverete nei nostri piani, che si occupano di abitare e si occupano anche di salute. Su questo l'assessore Rizzo Nervo interverrà. Ci tengo ad evidenziare un aspetto. A livello nazionale, noi vediamo un sistema sanitario sempre più defanziato rispetto a quelli che sono i bisogni. Anche nella nostra regione stiamo sentendo quanto sia difficile garantire i servizi pubblici. Ora, il Comune di Bologna non può sostituirsi né allo stato né tantomeno alla Regione ma può utilizzare parti dei fondi europei che riceveremo - noi ne metteremo circa 20 milioni - per realizzare quei servizi di prossimità che possono sostenere le famiglie in difficoltà e le persone più fragili. Anche questo sarà un progetto che ci auguriamo possa essere considerato un manifesto di come una città non si arrende e cerca di essere il più possibile accanto alle persone, per dare loro forza. Abitare la città, avere il diritto di abitare una città significa sapere di avere un Municipio che di fronte alla difficoltà risponderà ai tuoi bisogni, non in chiave assistenziale ma per un'idea forte e credo di grande prospettiva legata all'emancipazione e all'autonomia delle persone. Avere una casa, avere un lavoro, sapere che esistono dei servizi - dalla scuola al sociale al

sanitario - significa sapere, avere la certezza che questa è la città dove vuoi vivere e crescere i tuoi figli. E credo che questo sia il segreto per rendere felici le persone, per avere un vero diritto alla felicità. Questi piani hanno l'obiettivo di chiamarvi quindi a lavorare con noi, a criticarci per quello che riusciremo a fare solo parzialmente ma sappiate che questo Comune da combattimento e questa Città Metropolitana da combattimento non si fermerà. Vi ringrazio per la vostra partecipazione.